

LA NATO PUNISCE I SERBI.

La gente corre nelle strade: «Finalmente sono arrivati» Zetbegovic plaude all'Occidente e incalza la trattativa

Sarajevo esulta e fa festa

Avrebbe potuto essere una notte come tante altre: lunga e spesso rotta dagli scoppi di artiglieria e in parte a Sarajevo è stato così fin quando poco dopo le 2 si sono avvertiti i primi boati. La gente svegliata dal rombo degli aerei dapprima sordida si è resa conto che questa volta la Nato faceva sul serio. Dalle colline attorno alla capitale infatti si levano alti alle prime incerte luci dell'alba dei bagliori. I missili della Nato stavano colpendo le postazioni dei serbi bosniaci nascoste tra i boschi e le rocce.

I musulmani di Sarajevo l'altra notte dalle finestre devastate dai tetti diroccati erano tutti o quasi a vedere l'altra parte: quella serbo-bosniaca alle prese con un attacco. Sulle prime è stato forse difficile capire da dove provenivano le esplosioni se veramente ad essere colpiti erano quelli che per quasi quattro anni hanno assediato la città spezzando vite umane distrutti legami antichi. E poi è giunta la conferma: si erano proprio gli aerei della Nato che per circa tre quarti d'ora hanno martellato le postazioni di artiglieria delle milizie di Pale.

Le voci sulla natura dei bombardamenti sui luoghi colpiti in una notte destinata a restare memorabile si sono diffuse come un tam tam da casa a casa da strada a strada. I musulmani di Sarajevo da ieri hanno ricominciato a sperare. E dalle 2 le ondate di aerei hanno ridato la speranza a centinaia di migliaia di musulmani. E queste ondate due tre quattro non si muovono a contante: tanto il successo era frequente hanno segnato le tappe di una crescente fiducia. Poi alle prime luci dell'alba hanno tuonato pure le artiglierie della forza di reazione rapida in un frastuono di boati assordanti. Soltanto al mattino dopo una specie di ubna cattura collettiva di un susseguirsi di stupori è suonato l'allarme generale. I serbi bosniaci hanno cominciato a farsi vivi con i loro morti. È stato allora che sono risuonate le sirene dell'allarme generale.

I musulmani dalle finestre e dai tetti dai crocicchi delle strade sono rifugiati nelle cantine nei rifugi dove hanno trascorso gran parte di questi ultimi quattro anni. Non prima però di aver dato un segno della loro gioia. La Avde labucisce strette infatti come di un incanto s'era trasformata in una serie di palcoscenico reale la gente ha ballato ha cantato e pianto lacrime di speranza. «Amavano il loro finale: i serbi il rombo degli aerei» è stato un po' il leitmotiv corrente. «Ho svegliato i miei alle 2:30 e siamo stati svegli tutta la notte» ha detto Hamo Babic, uno dei pochi ad avere ancora un taxi ed abbiamo contato le esplosioni. Erano tante proprio tante.

Tutti contenti quindi a Sarajevo.



Due abitanti di Sarajevo guardano verso gli aerei Nato che andranno a colpire le postazioni serbe intorno alla città

«Con i raid la pace è più vicina»

Hanno cantato, ballato e brindato alla speranza. A Sarajevo sembra tornata la vita. Una notte sulle finestre delle case diroccate, sui tetti sbrecciati, lungo le strade per assistere alla risposta della Nato. Zetbegovic: «Ora guardiamo a tutto questo non come l'inizio di una guerra ma come l'inizio della pace». Il premier Silajdzic: «Ora bisogna dire a Belgrado che la comunità internazionale ha un piano su cui si deve raggiungere l'accordo e attuarlo».

GIUSEPPE MUSLIN

per una pagina nuova che si sta aprendo per uno spiraglio di pace che sta arrivando. Anche se la strada sarà lunga e non priva di ostacoli. Il comitato internazionale della Croce rossa infatti ha espresso proprio ieri la preoccupazione «molto seria» per la situazione alimentare che si sta profilando a Sarajevo in vista del prossimo inverno. Sono necessari viveri coperti e molte candele stante la carenza di energia elettrica. Negli ultimi dodici giorni infatti sono giunti nella capitale solo cinque convogli del tutto insufficienti a garantire un minimo vitale. Tenendo conto che il ponte aereo è stato

sospeso dallo scorso marzo. «Se le difficoltà attuali persistessero - avverte la Croce rossa - decine di migliaia di persone già molto vulnerabili si troveranno ad affrontare il loro quarto inverno nella più assoluta indigenza».

I raid aerei: la ferma risposta della comunità internazionale alle provocazioni serbo-bosniache stanno aprendo la via alla pace. Alja Zetbegovic il presidente musulmano che ieri era a Parigi è stato molto netto: «Il mondo ha fatto - secondo il presidente bosniaco - quello che da molto tempo doveva fare». Ed ora «guardiamo a tutto questo non come l'inizio di una

guerra ma come al inizio della pace». «A Sarajevo - ha aggiunto - voglio fare tutto il possibile per arrivare ad una pace giusta e sono per suaso che ci stiamo muovendo in questa direzione».

Altrettanto positiva la reazione del premier Haris Silajdzic, in visita a Zagabria secondo cui «i raid Nato hanno dato credibilità alla comunità internazionale». Il passo successivo - sempre secondo Silajdzic - che è poi quello che Holbrooke si sta accingendo a fare e dire a Belgrado con i termini più fermi possibili che la comunità internazionale ha un piano su cui si deve raggiungere l'accordo e attuarlo».

Si va verso la pace dunque. Così sembrerebbe anche se per la popolazione di Sarajevo ieri è stata una giornata di festa per quanto si sia consapevoli che si tratta di un primo seppure imponente passo in questa direzione. Le strade della capitale quelle meno esposte a possibili ritorsioni delle milizie di Pale erano piene di gente meno preoccupata. Induciosa che si sta aprendo una nuova pagina.

L'Italia rafforza le misure di vigilanza

Prefetture, questure e forze di polizia sono state allertate da una circolare del ministero dell'Interno italiano prima che scattassero i raid aerei della Nato contro le postazioni serbo-bosniache attorno a Sarajevo. Il provvedimento è stato emesso in otto ai pari di quanto è avvenuto negli altri paesi dell'Alleanza atlantica. Nella circolare emanata dal Viminale si invita a predisporre un rafforzamento delle misure di vigilanza e ad una verifica dei possibili obiettivi di ritorni di tipo terroristico o bellico su tutto il territorio nazionale. Accanto a queste misure per così dire di sorveglianza passiva il ministero dell'Interno ha predisposto un'intensificazione dell'attività informativa e di intelligence. Si tratta di provvedimenti di tipo precauzionale.

Bertinotti condanna «Rappresaglia grave e sbagliata»

Fausto Bertinotti, segretario di rifondazione comunista, con una dichiarazione, ha condannato la rappresaglia della Nato contro le postazioni serbo-bosniache attorno a Sarajevo. «La rappresaglia della Nato - ha detto - aggiunge tragedia alla tragedia. Essa immette, nella drammatica situazione una grave e sbagliata scelta politica. La Nato si arroga il ruolo di gendarme del mondo e così liquidava ogni sovranità nella Nato che ricorrendo alle armi, aggrava la guerra». Per il segretario di rifondazione comunista «l'uso delle armi militari Nato in guerra colpisce anche la sovranità del nostro paese, mettendo al servizio di operazioni belliche che l'Italia non ha deciso e che contraddicono la nascita della Nato stessa». «Le forze della pace - ha concluso Fausto Bertinotti - e il parlamento italiano facciano sentire la loro voce. La pace non è Jugoslavia può essere perseguita, ciò è sempre più evidente, solo gettando tutto il consenso del più largo schieramento di forze su un piano di pace».

GLI ATTACCHI AEREI NATO IN BOSNIA

30 AGOSTO - oltre 60 caccia-bombardieri della Nato verso le ore 2.30 lanciano un attacco alle basi serbo-bosniache intorno a Sarajevo. Ore 8:00 - nuovo attacco contro le postazioni serbe in Bosnia.

1994

26 febbraio F-16 americani abbattono quattro aerei bosniaci che stavano violando la "no-fly zone" nei pressi di Banja Luka - primo episodio di attacco NATO.

13 febbraio F-16 prima in un raid contro le postazioni serbo-bosniache vicino Gornje Polje.

10 aprile due F-16 bombardano gli appostamenti serbo-bosniaci vicino Gorazde.

11 aprile due F-16 colpiscono gli appostamenti serbi nei pressi di Gornje Polje.

16 aprile un Sea Harrier britannico viene abbattuto dalla contraerea. Il pilota si lancia ma viene catturato dalle forze bosniache.

19 agosto due F-16 attaccano un deposito di armi serbo-bosniache vicino a Sarajevo.

22 settembre aerei NATO distruggono un incampamento bosniaco nella "no-fly zone" attorno a Sarajevo dopo che i serbi avevano attaccato camionati francesi.

21 novembre due F-16 attaccano un deposito di armi serbo-bosniache vicino a Sarajevo.

23 novembre 24 aerei (15 di appoggio e 9 di attacco) colpiscono le postazioni missilistiche a Bosanska Krupa, Otaka e Dvor.

1995

25 maggio raid di aerei Nato nei pressi di Pale.

11 luglio attacco di aerei Nato e catturati serbi nei pressi di Srebrenica.

4 agosto aerei della Nato lanciano un missile su una postazione radar serbo-croata.

Il leader del '68 oggi europarlamentare approva l'operazione dell'Alleanza atlantica Cohn-Bendit: «Finito il tempo dell'impunità»

Per la prima volta Sarajevo non è più sola. Per la prima volta dopo quattro anni di assedio la gente della martoriata capitale bosniaca ha ritrovato un senso alla parola solitaria. Solidarietà con i croati, angliak, non quella parola dispersiva a picche mani in questi anni. L'azione della Nato non intende essere una sciorinazione militare ad un conflitto che può trovare la sua soluzione solo al tavolo del negoziato. Le bombe sulle postazioni militari dei serbi bosniaci sono un messaggio inviato a Karadzic e a Milosevic: neanche per i serbi il uso della forza è il tempo dell'impunità è finito. Inizia così il nostro colloquio con Daniel Cohn-Bendit, il leader del maggio '68 e oggi europarlamentare. «Si è trattato di un'operazione dissuasiva e come tale va sostenuta. Il suo limite è che è giunta con tre anni di ritardo». «Stavolta gli Usa non hanno lasciato l'ultima parola all'Europa».

«Per la prima volta Sarajevo non è più sola. L'azione della Nato è propedeutica ad una seria trattativa di pace perché ha mostrato a chi si riteneva invincibile la propria vulnerabilità». A sostenerlo è Daniel Cohn-Bendit, leader del '68 e oggi europarlamentare. «Si è trattato di un'operazione dissuasiva e come tale va sostenuta. Il suo limite è che è giunta con tre anni di ritardo». «Stavolta gli Usa non hanno lasciato l'ultima parola all'Europa».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

anni di anticipo. In questo modo si sarebbe salvata la vita di migliaia di innocenti.

Gli aerei della Nato hanno ripetutamente attaccato le postazioni dei serbo-bosniaci sulle alture di Sarajevo. Come valuta questa decisione?

Ritengo che l'azione della Nato sia la condizione indispensabile per avviare una reale trattativa di pace. Perché oggi i serbi bosniaci, lo stesso Slobodan Milosevic, possono capire, sino in fondo che

non anche per loro paga il soluzione militare. Le stragi di innocenti non resteranno più impuniti. Par troppo l'intervento è avvenuto con tre anni di ritardo. Ma finché non si è deciso di agire e questo è oggi ciò che più conta. Sarajevo non è più sola. La sua gente non è più in balia dei cecchini e delle artiglierie serbe. Per la prima volta la comunità internazionale ha dato prova di solidarietà attiva: i serbi, l'unico suo pur con colpevolezza in

C'è però chi sostiene che questo intervento rischia di generalizzare il conflitto

Il esatto contrario: si sarebbe generalizzata la guerra lasciando sola la Bosnia, permettendo agli aggressori serbi di portare a compimento il loro disegno espansionista con conseguenze devastanti per il futuro stesso dell'Europa. Perché in Bosnia a Sarajevo è in gioco la possibilità stessa di pensare ad una società multietnica non sottoposta a dittat religiosi o etnici. E un'Europa multietnica è rispettosa di ogni diversità. L'Europa del dialogo passa oggi per la liberazione di Sarajevo.

Ma è possibile porre fine ad una guerra con un'altra guerra?

Ma di quale «guerra» si parla? Su un argomento così delicato è difficile tenere posizioni ideologiche. E lo strumento di generalizzazione. La guerra contro Hitler non era giusta? E la guerra di liberazione contro regimi dittatoriali. A queste considerazioni ne va aggiunto un'altra: relativa allo specifico bosniaco. L'azione della Nato non è

l'inizio di un'escalation bellica che cerca di ritardare una soluzione al conflitto sul piano militare, dopo aver fallito su quello della «trattativa diplomatica». Non esistono scorciatoie militari per porre fine alla guerra in ex Jugoslavia. Ma per avviare un serio negoziato era indispensabile mostrare ai serbi che sedere al tavolo della trattativa non era una concessione che facevano ad avversari sconfitti sul campo bensì un'obbligo di giustizia per aver riconosciuto i loro diritti. Il segnale lanciato dalla comunità internazionale con i raid aerei in Bosnia è solo un «aghi» aggressori si risponde con l'unico linguaggio che si hanno conosciuto: quello della forza. Un intervento dissuasivo che taglia le ali ai fatti di Pale dunque, e come tale va sostenuta perché propedeutica ad una equa soluzione del conflitto che come tale non può essere accettata in un'ottica di «ma la pace può essere imposta dall'esterno, senza cioè che questa necessità maturi nelle coscienze dei popoli in guerra?».

Nessuna pace giusta e durevole può essere imposta con la forza. Ma oggi in Bosnia non è questo in discussione: oggi si tratta di porre fine agli effetti più devastanti della guerra: stragi di innocenti deportazioni, stupri collettivi. E questo stop agli orrori poteva essere dato solo dimostrando a chi si riteneva invincibile la propria vulnerabilità. Un discorso che oggi vale per i serbi ma che domani potrebbe imporsi anche per la Croazia. Ma per ridurre le ferite di questi quattro orribili anni di guerra e di orrore non c'è via molto rapida. E come dopo la seconda guerra mondiale l'Europa era divisa in i suoi popoli lacerati. Ci vollero anni per ricostruire le ragioni della solidarietà e della tolleranza ma alla fine quella ferita si sta rimarginando. Spero che ciò possa accadere un giorno anche per i popoli della ex Jugoslavia.

Tre anni di latitanza: è poi la decisione di intervenire con decisione a cosa si deve questa svolta?

Direi soprattutto al deciso inter-

vento degli Usa. Stavolta gli Stati Uniti non hanno lasciato l'ultima parola ad un'Europa troppo lunga e divisa sul che fare in Bosnia. Il presidente Clinton si è scoperto «decisionista» e queste è servito per vincere le resistenze degli altri paesi recalcitranti.

Gli Usa hanno anche avanzato un piano di pace per la Bosnia. Un piano realistico che tiene conto delle ferite aperte ma si basa sui musulmani e croati. Può non portare la pace in un primo momento, dovrà forse passare per una spazzatura fra i popoli della Bosnia. Ma tutti vogliono entrare in Europa e in questa richiesta c'è un'ambivalenza: ai croati e ai musulmani di Bosnia come alla Croazia. La Serbia intriede la speranza di un futuro non segnato dalla legge dell'appartenenza etnica e religiosa. Entrare in Europa significa apertura dei mercati e opportunità economiche, mobilità delle popolazioni. L'Europa può essere il «dogo» della riconciliazione per i popoli e gli Stati della ex Jugoslavia».